

## Il Tessitore Letta e la tela con i 5stelle

FEDERICO GEREMICCA

**S**alvini di mattina. Draghi di pomeriggio. La velocità che Letta ha impresso al suo lavoro non cala. — p. 10

# La ragnatela di Letta

Diventare il nemico numero uno del capo della Lega  
Così Enrico imporrà la sua guida nel centrosinistra

ENRICO LETTA

SEGRETARIO  
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Salvini non può fare il Giano bifronte, deve appoggiare il governo fino in fondo non solo per i soldi del Recovery

Se avessimo seguito Salvini sul Covid oggi saremmo qui in una situazione decisamente peggiore

FEDERICO GEREMICCA

IL PERSONAGGIO/1

**M**atteo Salvini di mattina. Mario Draghi di pomeriggio. E prima, dopo e a cavallo dei due colloqui, l'ormai abituale tourbillon di incontri e faccia a faccia. Insomma, Enrico Letta si è insediato in largo del Nazareno da nemmeno un mese e l'iniziale velocità che ha impresso al suo lavoro non pare calare. In quattro settimane ha incontrato Sergio

Mattarella, Mario Draghi due volte, e poi Conte, Meloni, Salvini, Tajani, Di Maio, Crimi, i sindaci ed i governatori democratici, i leader delle organizzazioni sindacali e di categoria... Ha visto perfino Matteo Renzi. Un gran lavoro. Quanto piacevole è difficile da dire.

Ad ogni modo: in queste settimane Letta ha ascoltato con attenzione gli interlocutori, ma con altrettanta attenzione li ha però informati intorno alle sue prime intenzioni. Che restano fondamentalmente due: cancellare le inutili nostalgie verso l'esecutivo giallorosso («Il governo Draghi è il nostro governo», ha chiarito fin dall'atto dell'insediamento) e ricostruire un nuovo centrosinistra da fondare su un rapporto — però — di esplicita competizione-collaborazione con il Movimento Cinque Stelle e con lo stesso Conte («Sarà leader chi prenderà più voti»). Verrebbe da dire che in una fase in cui la discontinuità sembra diventata un valore in sé (tra questo esecutivo e il precedente, nella gestione di chiusure e riaperture e persino nella qualità dei rapporti politici), Enrico Letta è quello che sembra averne impressa di più: e certamente non solo per scel-

ta, ma per evidente necessità.

Andrebbe ricordato, infatti, il benvenuto ricevuto dal Direttore della Scuola di Affari internazionali di Sciences Po, a Parigi, una volta sbarcato a Roma. Da una parte, un segretario che gettava la spugna vergognandosi, se non del Pd, delle correnti del Pd (ed è bravo chi riesce a cogliere la differenza); dall'altra, un pugno nello stomaco da chi meno te lo aspetti (in questo caso Mattia Santori, leader delle «sardine»): «Il Pd è un marchio tossico». Insomma: terra bruciata, più o meno, fuori e dentro il partito. Cambiare, introdurre un alto tasso di discontinuità, dunque, non era una libera scelta ma una pressante urgenza.

L'incessante lavoro avviato da Enrico Letta è stato così paragonato da molti alla faticosa opera con la quale un ragno co-



struisce la propria rete. Il paragone è possibile. Bisogna però intendersi su chi – o cosa – dovrebbe finir catturato nella rete. Tradotto: su quali sono gli obiettivi che il segretario Pd intende raggiungere. Il primo, come accennato, sembra evidente: fare di Draghi e del suo governo un patrimonio del Pd, interrompendo il lutto dichiarato dopo la fine del governo giallorosso e segnando una cesura netta con una fase – quella ultima – fatta di «o Conte o morte» e di caccia (assai discutibile) ai «responsabili». Il problema, insomma, è riposizionare il Pd. E per raggiungere questo scopo, un altro obiettivo va facendosi sempre più chiaro: fare ancora di più del Partito democratico l'unico vero «nemico» della Lega. E di lui stesso l'alter ego di Mattia Salvini.

Non c'è occasione, infatti, che Letta perda per polemizzare col leader leghista. Le ragioni, ovviamente, non mancano: e il leader Pd non ne lascia passare una. Ieri mattina, i due si sono visti: torneremo a competere – hanno poi fatto sapere – ma ora siamo d'accordo che la missione numero uno sia tirare il Paese fuori dai guai. Pd e Lega si attaccano tutti i giorni, è vero: ma non con i toni talvolta truculenti di un paio di mesifa. C'entra, certo, il fatto che sostengano lo stesso governo. Ma probabilmente non è tutto lì. Accade spesso che leader politici avversari finiscano per legittimarsi reciprocamente. Può accadere in maniera naturale, diciamo così, cioè in ragione dei loro incontri o scontri (si pensi a Moro e Berlinguer, a De Mita e Craxi, e perfino a Prodi e Berlusconi). Ma può anche avvenire per costruzione e scelta precisa: cercare lo scontro con il nemico per rafforzare la propria posizione tra gli amici. Non è detto che non sia proprio questo il caso della coppia Salvini-Letta.

Entrambi, infatti, sono alla ricerca di una legittimazione (o rilegittimazione). Il Capitano, ha un problema sempre più evidente alla sua destra, per la crescita irruenta della forza di Giorgia Meloni. Il di-

stacco tra loro si è assai ridotto, ma la leader di Fratelli d'Italia lo ha già superato in quanto a fiducia e popolarità tra gli elettori. Chi dei due è davvero il leader del centrodestra?

Quanto a Letta, il Pd lo ha eletto all'unanimità: ma questo vuol dire quasi niente. Ha bisogno di imporre la sua leadership nel partito e nella costruenda coalizione. Diventare il nemico «numero uno» di Matteo Salvini sarebbe importante: ma potrebbe non esser scontato. Verrà il tempo, infatti, del ritorno in campo di Giuseppe Conte: ed eccoli, quelli sì – Salvini e Conte – due nemici veri. Se l'avvocato del popolo «occupa il proscenio», la faccenda per Letta ed il Pd si potrebbe farsi complicata: come i sondaggi avvertono da tempo. Chi dei due, dunque, è davvero il leader del centrosinistra?

Nella rete di Letta deve naturalmente finirci – per restarne definitivamente prigioniero – anche il progettato ritorno ad una legge proporzionale, funzionale magari a estenuanti guerre di posizione ma non al corpo al corpo, al duello, a cui sembra puntare il neosegretario del Pd. Non solo: un sistema anche solo parzialmente maggioritario, infatti, assicura al partito più forte (ed al suo leader) un forte potere contrattuale, da far valere fin dal momento delle candidature. Inoltre, rende indispensabile stare in coalizione: frustrando sul nascere certe vellette «movimentiste» (Renzi, co-siper dire).

La rete, insomma, deve essere vasta e fitta. Lavoro non facile. Per intanto, dopo aver visto Salvini, ieri Letta è andato a colloquio da Draghi. Incontro fissato da tempo, è stato chiarito. Ma utile comunque per ripetere a Draghi che i continui smarcamenti di Salvini sono insopportabili: e che il Pd reagirà. Per difendere il governo, certo. Ma anche per riprofilare i democratici e il loro leader. Perché il tempo delle elezioni arriverà: e l'ex professore parigino stavolta non vuole farsi trovare impreparato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA